

Luciana Luciani esempio di umanità

di Alberto Cettoli

La città di Ascoli ha perduto nella Preside Luciana Luciani, scomparsa la notte del 21 aprile, una delle sue figure più emblematiche e rappresentative.

Appartenente ad una illustre famiglia di imprenditori, impegnati nel caratteristico settore dell'industria ascolana, quello della bachicoltura, era anche nipote dello scienziato di fama internazionale Luigi Luciani, che fu Rettore dell'Università di Roma e membro dell'Accademia dei Lincei e al quale è meritatamente intitolata la Scuola Media dell'omonimo quartiere ascolano, dove la Luciani fu Preside.

La madre, la nobile Benedetta Palmucci Lamponi, conferì alle tre figlie Anna Maria, Tiziana e, appunto, Luciana, un'educazione elevata, sebbene fin dall'infanzia Luciana rivelasse un carattere piacevolmente estroso e intemperante, alimentato da una valida acutezza

intellettuale e da una singolare immediatezza di riflessi e di iniziative situazionali. Personalmente la ricordo nella nostra amicizia durante le villeggiature a Porto San Giorgio come il centro di riferimento delle compagnie giovanili, sulla spiaggia, o presso lo Stabilimento balneare stile "Liberty" ovvero al più moderno "chalet" dei Canottieri Nettuno, nonché nella ospitale casa di Viale Felice Cavallotti, al centro della zona balneare.

Professoressa di Lettere, la sua formazione era rigorosamente e qualitativamente umanistica, con dimensioni e interessi orientati verso la contemporaneità, ancorché solidamente strutturata nella logica sintattica della lingua latina. Insegnante nella Scuola Media "D'Azeglio" e attivamente coinvolta nel sodalizio direttivo con il Preside Forti, si segnalò, non senza incontrare il dissenso dei docenti più tradizionalisti, nell'interpretare ori-

ginalmente e profondamente i messaggi pedagogici della cosiddetta "Scuola Attiva" da lei però recepiti ed attuati conferendo esclusiva rilevanza all'elemento creativo, implicito anche nel concetto metafisico di "Attività" ed escludendo le meccanicistiche metodologie tecnologiche di derivazione propria del pragmatismo americano, con una felice coniugazione, nella sua docenza, delle perenni e a lei congeniali intuizioni idealistiche e dei più moderni principi pedagogici della centralità e della autoespressività dell'alunno.

Questi orientamenti, che si estendevano anche al campo della drammatizzazione, culminarono nella originalissima rappresentazione teatrale, in forma di "Rivista" dal titolo "Sono fatti nostri", nella quale gli alunni della Scuola Media interpretavano vivacemente, sotto la regia della Professoressa Luciani, momenti di vita scolastica e sociale, con dominanti note di bonaria ed acuta ironia.

La "Rivista" ebbe in Ascoli enorme successo e fu rappresentata anche al Teatro Argentina di Roma. Tra gli sketches più efficaci quelli con acuti riferimenti anacronistici. Così quello che rievocava i Gracchi, i quali cantavano, con le note di "Bandiera Rossa": "Io sono Caio, sono Tiberio = La Federterra noi fonderemo" o l'altro, in cui una "Matilde di Canossa tra Gregorio VII ed Enrico IV esprimeva, appunto anacronisticamente, le tendenze politiche della Democrazia Cristiana.

Così pure grande adesione ebbero l'allora adolescente Bruno Luzi che interpretò la canzone del romano Giardino del Lago e una dodicenne Wanda Osiris splendidamente scendente da un'alta scalinata.

Ma in Luciana Luciani alle note umoristiche ed ironiche del suo temperamento faceva poi riscontro, nel profondo, una personalità ricca di interessi e di problematiche sempre approfondite con originali vedute. Ad una spiritualità reli-

giosa interiormente coltivata si associava nella Professoressa Luciani una coscienza laica che la portò ad impegnarsi, sia pure per breve tempo, nell'attività politica e così ricoprì la carica di Segretaria Provinciale del Partito Liberale Italiano, cui poi rinunciò constatando la generale distanza della vita pubblica da una visione etica che a lei derivava dalla concezione classica della "paideia".

Resse per anni, con grande autorevolezza e consenso, la presidenza della Scuola Media "Luciani". Di inclinazione e di gusti in definitiva aristocratici e nel contempo acuta interprete dell'anima popolare, riversava questi elementi della sua complessa personalità nella direzione scolastica dando all'istituto educativo un'impronta meritocratica ed elitaria, ma nel contempo dimostrandosi assai attenta ai problemi psicologici e culturali degli alunni meno dotati, se però volenterosi, cui veniva incontro indirettamente e anche direttamente con procedimenti didattici individualizzati.

Ma quella che soprattutto e costantemente è emersa nella vita di Luciana Luciani è la sua "anima ascolana". Tutto quello che poteva esaltare la città era da lei condiviso con appassionata partecipazione. Orgogliosa delle memorie dei più illustri personaggi ascolani, è stata anche vivace animatrice della vita cittadina, sia negli amichevoli incontri al Caffè Meletti, sia nei ricevimenti, tra il mondano e il culturale, nella ospitale casa di Via Candido Augusto Vecchi (del quale peraltro era parente tramite la zia Aurora) e, nel suo sagace entusiasmo non si sottraeva alla vigilanza critica di alcuni atti dell'Amministrazione Comunale, come alla partecipazione al Carnevale ascolano o al sostegno, nella tifoseria, della squadra di calcio della città.

Afflitta, negli ultimi anni, per la perdita dell'amata sorella Tiziana, temperò la sua solitudine con le risorse del proprio spirito, trovando conforto nella fede e nelle amicizie.

In questo affettuoso ricordo mi tornano in mente, col dovuto adattamento, le parole shakesperiane che concludono il "Giulio Cesare": Veramente la natura pose in lei una tale ricchezza di così fervidi e contrastanti elementi, per cui si può ben dire che ella sia stata un degno esempio di umanità".



Una delle ultime immagini. Luciana al veglione del Circolo Cittadino fra due belle mascherine, ancora vivace e frizzante come ai tempi della gioventù